

LETTURE

DELLA

CLASSE DI SCIENZE MATEMATICHE E NATURALI

FISIOLOGIA. — *Studj sui matrimonj consanguinei*, del M. E. professor PAOLO MANTEGAZZA. (Estratto.)

L'autore, dopo aver mostrato l'importanza del problema d'igiene sociale a cui da qualche tempo ha dedicata la sua attenzione, consulta i codici antichi e moderni, onde vedere che cosa affermino sui matrimonj consanguinei.

Dall'esame dei codici passando nel campo della scienza, egli trova un numero grandissimo di autori che elevarono la loro voce contro i matrimonj consanguinei, puntellando il loro ragionamento colla logica induttiva, col criterio dell'analogia, e più ancora colla raccolta dei fatti. Presenta un prospetto, in cui i nomi degli autori sfavorevoli alle unioni fra parenti stanno a fronte degli altri che le difesero, o almeno che le credettero innocue. In questo quadro figurano 56 avversarj e 13 difensori dei matrimonj consanguinei. Commentando queste cifre, l'autore dice:

« In questo secolo, troppo tenero amatore dei numeri, si sarebbe subito tentati di dare un valore a queste autorità, schierate le une contro le altre, rappresentandolo con un rapporto aritmetico, e certo che per ogni difensore dei matrimonj consanguinei, noi avremmo quasi cinque avversarj. Ma una critica severa ci obbliga subito a dichiarare falso il criterio dell'autorità, e falso anche il rapporto che tentasse di misurarne il valore, perchè molti autori non fecero che ra-

gionare sui fatti raccolti dagli altri, o concluderono sopra un numero troppo piccolo di osservazioni, o emancipandosi dai fatti, vollero indurre e prevedere dove soltanto si avrebbe dovuto osservare, e infine molti si copiarono gli uni gli altri senza critica, o ispirati soltanto dalla passione di un'idea preconcepita. »

Veduti insufficienti i codici e le autorità a risolvere il problema, rimaneva ancora una grandissima speranza, che il criterio sperimentale ci avrebbe data la luce che invano avevamo cercato negli altri campi, e questa speranza ci sembrava offerta dalle esperienze sugli animali. E qui l'autore passa in rivista i diversi fisiologi che si occuparono delle unioni consanguinee negli animali, ora giudicandole dannose, ora credendole innocenti alla prole.

L'autore passa in seguito ad esporre 500 fatti di matrimoni consanguinei da lui raccolti, e dopo aver fatto la critica di questa raccolta, formola alcuni aforismi, coi quali crede di poter chiudere il suo lavoro. Eccoli:

1. Benchè il matrimonio fra parenti non sia sempre nè necessariamente fatale alle prole, pure è assai probabile che, ad altre circostanze pari, sia più sfavorevole ad essa dell'unione di due genitori che non hanno fra essi alcun vincolo di parentela.

2. I fatti da me raccolti darebbero il risultato che queste probabilità di un cattivo successo per la prole è rappresentato da 4:1, ma queste cifre rappresentano di certo un rapporto esagerato.

3. Il matrimonio consanguineo è sicuramente dannoso alla prole, per la moltiplicazione di germi patologici della stessa natura.

4. È però probabilissimo che, indipendentemente da ogni eredità morbosa, anche il semplice fatto di consanguineità del padre e della madre riesca fatale alle generazioni, come lo provano la frequente sterilità (8, 6 per cento) e i frequenti aborti, e le comparse nella prole di nuove malattie non mai vedute prima nei due rami che si sono saldati in matrimonio.

5. Dagli studj fatti fin qui, gli effetti meglio constatati e più frequenti dei matrimoni consanguinei sono:

La mancata concezione.

La concezione imperfetta e l'aborto.

La mostruosità.

La disposizione alle malattie del sistema nervoso, e per ordine di frequenza all'epilessia, all'imbecillità, all'idiozia e alla mutezza, alla paralisi, e a diverse malattie cerebrali.

Lo sviluppo incompleto delle forze intellettuali, e specialmente una suscettibilità morbosa per il dolore morale.

La diatesi scrofolosa e tubercolare.

Poca resistenza per le malattie e per la morte.

Grande mortalità, specialmente nell'infanzia.

Dismenorree non spiegabili per altre cause, e ribelli ad ogni trattamento.

Poca robustezza genitale.

Retinite pigmentale.

6. Il pericolo è tanto maggiore per la prole, quanto più è stretto il vincolo che lega in parentela il padre e la madre.

7. Dai pochi fatti raccolti e dalla logica induttiva si può concludere che i pericoli di un matrimonio consanguineo siano scongiurati o diminuiti da queste circostanze

a) vincolo remoto di parentela,

b) robustezza dei genitori,

c) loro condizione agiata,

d) assenza assoluta di malattie ereditarie, e specialmente scrofolose o nevrosiche nei due rami di famiglia che vengono ad unirsi in un unico tronco,

e) nessuna rassomiglianza fisica nè morale fra i due sposi.

8. È ancor probabile che il matrimonio sia più dannoso ai figli, quando il vincolo di parentela è uterino, per cui nei casi più frequenti delle unioni fra cugini, il pericolo sarebbe, in scala discendente, secondo quest'ordine: 1.º matrimonio fra i figli di due sorelle; 2.º matrimonio fra il figlio di un fratello e la figlia di una sorella, o viceversa; 3.º matrimonio tra i figli di due fratelli.

La ragione di quest'ultima legge è doppia: la prima consiste nella parte assai maggiore di bene e di male che si eredita dalla madre, a confronto di quella che si riceve dal padre; e la seconda ragione è pur molto ragionevole, ed è questa che siamo tutti figli di nostra madre, ma non siamo egualmente tutti nè sempre figli di nostro padre.

Dopo che l'Autore ebbe terminata la lettura di questa Memoria, il dott. VERGA richiamò l'attenzione dell'onorevole collega sopra alcuni fatti, che se fossero veri, costituirebbero una gravissima obiezione alle idee da lui propugnate. Si tratta di popolazioni robuste, intelligenti e di belle forme, fra le quali il matrimonio non ha alcuna restrizione. Tali sarebbero certe popolazioni che vivono in alcune parti dell'Asia, nella Mingrelia, nella Persia e nel Turkestan. Il dott. Léger, che cita questo fatto, conchiude che i matrimoni dei consanguinei non sono dannosi, se non in quanto si compiono tra individui ammalati o troppo vecchi, o a troppa distanza d'età.

GEOMETRIA. — *Sopra una certa famiglia di superficie gobbe.* Nota del prof. L. CREMONA.

Il sig. CAYLEY è il primo (*) che abbia chiamata l'attenzione dai geometri sopra una singolare famiglia di superficie gobbe, rappresentabili con equazioni della forma

$$(1) \quad S \equiv A + Bt + Ct^2 + \dots + Pt^r = 0,$$

ove t esprime il binomio $zy - wx$, ed il coefficiente di t^r è una forma binaria in x, y , del grado $m + n - 2r$ (essendo $m \geq n$).

Una superficie così fatta ha una retta direttrice, che si può considerare nata dall'avvicinamento di due rette, multiple rispettivamente secondo i numeri m, n . Un piano qualunque per la retta direttrice sega la superficie secondo n generatrici concor-

(*) *Philosophical Transactions*, 1864, p. 563 e seg.